

do i veneziani partiti colla flotta contro Dafnusa in riva al mar Nero, segretamente si avanzò Alessio Strategopulo generale favorito di Michele con 800 uomini a cavallo e alcune truppe, oltre i raccogliacci, e nottetempo per segrete intelligenze ebbe una porta di Costantinopoli: i greci si levarono tosto a favore del sovrano nazionale, sostenuto da' genovesi mediante grandi promesse e privilegi. Entrati quindi i soldati del Paleologo nella città, è indescrivibile l'orrore di quel momento; corrono i latini alle armi, i greci al saccheggio. Ogni resistenza si fa impossibile: le fiamme si alzano da tutte le parti, i latini sono costretti a fuggire e nascondersi: Baldovino II lascia precipitosamente il palazzo e travestito si salva col podestà veneto Marco Gradenigo e col patriarca latino Pantaleone Giustiniani, sopra una nave che li conduce a Negroponte: altre barche seguono partendo le principali famiglie, che nell'abbandonar la città vedevano fin da lontano l'incendio, udivano le grida della disperazione de' vinti, miste a quelle del tripudio de' vincitori. Ritornava intanto la flotta veneta dalla vana impresa di Dafnusa, e scorgendo da lungi quelle fiamme, non sapeva spiegarne la causa, quando avvicinatasi, vide il crudo e miserando spettacolo e gente innumerabile sulla riva, che stendeva verso di essa le braccia, perchè l'accogliesse nelle sue navi. Non ricusarono i veneziani i loro soccorsi a' confratelli, e recatili in buon numero a Venezia ebbero pietosa accoglienza e generosi sussidii, anzi alcune delle più distinte famiglie furono ammesse al gran consiglio. Michele Paleologo, il quale a principio esitava a dar fede a tanto felice evento, eseguì poi il suo ingresso solenne nella capitale del greco impero a' 26 luglio 1261, e fece terminare la strage; lasciò i veneziani e i pisani ne' loro stabilimenti, ma a' genovesi suoi amici concesse il palazzo, detto Pandocrator, ove risiede-

va per solito il bailo veneziano. Indi ingelositosi di loro, gli allontanò cedendo ad essi il sobborgo di Galata, ove si fortificarono, dopo aver demolito il palazzo Pandocrator. L'imperatore continuò le sue conquiste, riducendo parecchie isole in suo potere. Vedendo i veneziani, dopo oltre 54 anni di possesso, perdere i loro diritti, ed essere incerto e pericoloso il loro domicilio in Costantinopoli, pel gravissimo danno che colla caduta dell'impero latino risentiva Venezia, generale fu la scontentezza della città, lagnandosi del governo di non aver impedito tanta sciagura. Pertanto fu risoluto domandar soccorsi all'Europa pel riacquisto di Costantinopoli, e di allestire la maggior flotta possibile. Si fabbricò nell'arsenale la nave Roccaforte, sulla quale 500 erano i combattenti. Furono inviati Michele Doro a Papa Urbano IV, e Marco Giustiniani in Francia e Spagna, ma col solo successo di buone parole e promesse; mentre il Paleologo per iscarsar la guerra che il Papa meditava, gli propose l'unione della Chiesa greca alla latina. Mostrando Michele di muoversi contro de' possedimenti veneziani in Levante, la repubblica tosto mandò a proteggerli con una flotta; altra di 30 galee inviò nel mar Nero sotto il comando di Giacomo Delfino. Questi unitosi all'altra si recò nel porto di Salonichhi, ossia Tessalonica, ove trovavasi la flotta greco-genovese di 60 galee, con disegno d' assalirla; ma ricusò uscire e di combattere. Tuttavia il Delfino per la Romania andò bruciando e depredando i navigli genovesi, con reciproche crudeltà, che aumentando gli odii, rendevano più feroce la guerra, interrotto il commercio. Marco Michieli inviato contro i greci, essendo questi soccorsi da' genovesi, disfatto morì combattendo. In altra campagna Gilberto Dandolo con 32 galee scontrata la flotta genovese di 39, oltre 10 saettie, nelle vicinanze di Morea riportò piena vittoria. Successero altri scontri preludii